

libertà, io lo ripeto, è conforme all'indole vera della nostra nazione, ed io porto fiducia che, quando le condizioni nostre siano prese ad attento esame dai più caldi fautori dell'indipendenza della Chiesa, essi saranno costretti a riconoscere la verità di quanto ho già proclamato, e dovranno ammettere che l'autorità del pontefice, l'indipendenza della Chiesa saranno molto meglio assicurate dal libero consenso di 26 milioni di Italiani, che da alcuni mercenari raccolti intorno al Vaticano, od anche da truppe valorose ed amiche, ma pur sempre straniere. (*Bravo!*)

Ma, mi si dirà, voi manifestate delle speranze, i fatti però paiono poco conformi alla loro realizzazione. Voi vedete che ogni vostro tentativo di transazione, che ogni offerta di negoziati viene recisamente respinta.

Io non credo opportuno, e la Camera approverà la mia riserva, di addentrarmi in minuti particolari delle nostre relazioni colla Corte di Roma; non esiterò però a riconoscere che finora nessun tentativo per aprire negoziati fu accolto da quella Corte; ma debbo altresì dichiarare che il momento per addivenire a trattative su quei larghi principii che io ho testè proclamati non era forse ancora venuto, e che quindi ci è lecito di nutrire fiducia che, quando le nostre intenzioni saranno chiaramente conosciute e giustamente apprezzate, le disposizioni della Corte di Roma potranno modificarsi e piegarsi a più miti consigli.

Signori, la storia ci offre molti esempi di pontefici che, dopo avere scagliato i loro fulmini contro alcuni sovrani coi quali erano in urto, hanno poi stretta pace ed alleanza con essi. Voi ricorderete che in tempi nefasti per l'Italia, Clemente VII, dopo aver veduta la sua Roma invasa dalle truppe spagnuole e messa a sacco, dopo aver subito ogni specie di umiliazione per parte di Carlo V, alcuni anni dopo lo sacro nel tempio di S. Petronio e strinse alleanza con lui, col funesto scopo di togliere la libertà a Firenze, sua patria. Ciò posto, o signori, non ci sarà egli lecito sperare (*Con calore*) che il mutamento che si operò nell'animo di Clemente VII, onde ridurre in servitù la sua terra natia, non possa pure operarsi nell'animo di Pio IX, onde assicurare la libertà all'Italia e alla Chiesa? (*Bene! Benissimo!*)

Ma e se ciò non si avverasse? (*Segni d'attenzione*) Se, per circostanze fatali alla Chiesa e all'Italia, l'animo del pontefice non si mutasse, e rimanesse fermo nel respingere ogni maniera di accordo? Ebbene, o signori, non per ciò noi cesseremo dal proclamare altamente i principii che qui ora vi ho esposti, e che mi lusingo riceveranno da voi favorevole accoglienza; noi non cesseremo dal dire che, qualunque sia il modo con cui l'Italia giungerà alla città eterna, sia che vi giunga per accordo o senza, giunta a Roma, appena avrà dichiarato decaduto il potere temporale, essa proclamerà il principio della separazione, ed attuerà immediatamente il principio della libertà della Chiesa sulle basi più larghe. (*Bene! Bravo!*) Quando noi avremo ciò operato; quando queste dottrine avranno ricevuto una solenne sanzione dal Parlamento nazionale; quando non sarà più lecito di porre in dubbio quali siano i veri sentimenti degl'Italiani; quando sarà chiaro al mondo che essi non sono ostili alla religione dei loro padri, ma anzi desiderano e vogliono conservare questa religione nel loro paese, che bramano assicurarle i mezzi di prosperare e di svilupparsi abbattendo un potere, il quale fu un ostacolo non solo alla riorganizzazione d'Italia, ma eziandio allo svolgimento del cattolicesimo, io porto speranza che la gran maggioranza della società cattolica assolverà gl'Italiani, e farà cadere su coloro a cui spetta la responsabilità delle conseguenze della lotta fatale che il pontefice volesse impegnare

contro la nazione, in mezzo alla quale esso risiede. (*Applausi*)

Ma, o signori, Dio disperda il fatale augurio! a rischio di essere accusato di abbandonarmi ad utopie, io nutro fiducia che, quando la proclamazione dei principii, che ora ho fatta, e quando la consacrazione, che voi ne farete, saranno rese note al mondo, e giungeranno a Roma nelle aule del Vaticano, io nutro fiducia, dico, che quelle fibre italiane che il partito reazionario non ha ancora potuto svellere interamente dall'animo di Pio IX, queste fibre vibreranno ancora, e si potrà compiere il più grande atto che popolo mai abbia compiuto. E così sarà dato alla stessa generazione di aver risuscitato una nazione, e d'aver fatto cosa più grande, più sublime ancora, cosa, la di cui influenza è incalcolabile: d'aver cioè riconciliato il papato coll'autorità civile; di avere firmata la pace fra la Chiesa e lo Stato, fra lo spirito di religione ed i grandi principii della libertà.

Sì, io spero, o signori, che ci sarà dato di compiere questi due grandi atti, i quali certamente tramanderanno alle più lontane posterità la benemerenda della presente generazione italiana. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Marliani ha facoltà di parlare.

MARLIANI. Signori, questo giorno solenne sarà il più memorabile negli annali parlamentari del regno d'Italia.

È giunto il momento solenne, in cui il Parlamento italiano possa anch'esso occuparsi di una questione che gli è personale; che gli altri Parlamenti hanno discussa al loro rispettivo punto di vista, come se la sorte di tre milioni d'uomini fosse un'astrazione metafisica, sulla quale tutte le opinioni fossero di semplice teoria. Voglio parlare del potere temporale del papa.

Grave questione, si dice; sì, grave, perchè così la si vuole qualificare; ma, infatti, come tante altre, di cui si è fatto per molto tempo uno spauracchio, che perdono tutta la loro importanza alla luce della ragione, come le ombre della notte scompaiono al chiarore di una fiaccola accesa.

Roma, signori, astuta, quando non fu più forte, ha voluto sempre essere dominatrice. Seppe, con somma scaltrezza, fare una sola e medesima cosa del potere spirituale e del potere temporale, come se fossero le due colonne di un edificio che dovesse crollare, se non fosse più sorretto che da una di queste due colonne; e l'ha ottenuto col far uso di una medesima denominazione. Chiamate governo ciò che chiamate potere temporale; la dualità scompare coll'illusione. Roma, con questa mistica fusione de' due poteri, ha saputo interessare alla sua conservazione quelle masse di gente irreflessive, che tanto più si attaccano ad un'idea, che ne capiscono meno il senso, e così i due poteri sono arrivati uniti sino ai nostri tempi, quasi come un articolo di fede, quasi come un dogma, e la loro separazione apparisce a molti come un atto irreligioso, un'empietà, un sacrilegio. Al mio senso questa questione è semplicissima; ma devo confessare che, a forza di dire ch'è grave, molti l'hanno creduto, molti lo credono ancora.

Ma ov'è questa gravità? Che cosa ha questo potere di diverso di qualunque altro governo? O lo volete involto in un non so che di divino, ed allora non è più un potere temporale; ma, se gli date un carattere umano, allora sarà soggetto, come tutte le cose umane, ad esame, a variazioni, alterazioni, diminuzione e morte, perchè ha tutte le condizioni degli altri governi.

Eh, signori, ai giorni nostri abbiamo veduto tanti sconvolgimenti di governi, tanti cambiamenti di dinastie, che, in verità, non si arriva più a capire che vi sia chi creda ancora a un governo immutabile, eterno.